

## IL PROFETA ISAIA

Il grande rotolo del profeta Isaia non è l'opera di un unico autore e non è nato in un solo periodo: si tratta, invece, di una grandiosa antologia, composta nel corso di alcuni secoli da diversi autori, tutti legati in qualche modo al grande Isaia, fondatore di una autentica scuola teologica e maestro di pensiero per molte generazioni.

Il grande rotolo di Isaia si divide nettamente in tre parti principali:

- 1) cc. 1-39: primo Isaia;
- 2) cc. 40-55: secondo Isaia;
- 3) cc. 56-66: terzo Isaia.

### Il primo Isaia

Il profeta Isaia è nato verso il 765 a.C. L'anno della morte del re Ozia (Azaria), nel 740, ricevette nel tempio di Gerusalemme la vocazione profetica, la missione di annunziare la rovina di Israele e di Giuda come castigo delle infedeltà del popolo (6,1-13). Esercitò il suo ministero durante quarant'anni, che furono dominati dalla minaccia crescente che l'Assiria fece pesare su Israele e su Giuda.

### I momenti salienti della sua vita

Si distinguono quattro periodi tra i quali possiamo, con più o meno sicurezza, ripartire gli oracoli del profeta.

I primi oracoli risalgono ai pochi anni che separarono la sua vocazione dall'avvento di Acaz nel 736. Isaia era allora preoccupato soprattutto dalla corruzione morale che la prosperità aveva portato in Giuda. Questi oracoli sono contenuti in gran parte nei cc 1-5.

Il secondo periodo è segnato dalla guerra siro-efraimita degli anni 735-733. Il re di Damasco, Rezin, e il re di Israele, Pekach, vollero trascinare il giovane Acaz in una coalizione contro Tiglat Pilezer III, re di Assiria. Al suo rifiuto, attaccarono Acaz e questi fece appello all'Assiria. Isaia intervenne allora e tentò invano di opporsi a questa politica troppo umana. Da questa epoca datano il «libretto dell'Emanuele» (7,1-11,9 in gran parte), ma anche 5,26-29; 17,1-6; 28,1-4. Dopo lo scacco della sua missione presso Acaz, Isaia si ritirò dalla scena pubblica (cfr. 8,16-18).

Ne seguì un lungo periodo di grigiore politico. Il ricorso di Acaz a Tiglat Pilezer mise Giuda sotto la tutela dell'Assiria e accelerò la rovina del regno del nord. Dopo l'annessione di una parte del suo territorio nel 734, la pressione straniera si aggravò e, nel 721, Samaria cadde in potere degli assiri. In Giuda, Ezechia successe ad Acaz. Era un re pio, animato da uno spirito di riforma. Ma gli intrighi politici ripresero e si cercò, questa volta, l'appoggio dell'Egitto contro l'Assiria. Isaia, fedele ai suoi

principi, voleva che si respingesse ogni alleanza militare e che si confidasse solo in Dio. Si riferiscono a questo principio del regno di Ezechia 14,28-32; 18; 20; 28,7-22; 29,1-14; 30,8-17. Dopo la repressione della rivolta e la presa di Asdod da parte di Sargon (c 20), Isaia ricadde nel silenzio.

L'ultima fase dell'attività profetica di Isaia coincide con le tremende campagne militari di Sennacherib. Il profeta, infatti, uscì dal suo silenzio nel 705 quando Ezechia si lasciò trascinare in una rivolta contro l'Assiria. Sennacherib devastò la Palestina nel 701, ma il re di Giuda volle difendere Gerusalemme. Isaia lo sostenne nella sua resistenza e promise il soccorso di Dio; la città infatti fu liberata. Da questo ultimo periodo datano almeno gli oracoli di 1,4-9; 10,5-15.27b-32; 14,24-27 e i passi di 28-32 che non sono stati riferiti al periodo precedente.

Non sappiamo più nulla delle vicende di Isaia dopo il 700. Secondo una tradizione ebraica, sarebbe stato martirizzato sotto Manasse.

### **Politico, poeta, teologo**

Questa partecipazione attiva alle vicende del suo paese fa di Isaia un eroe nazionale.

Egli è anche un poeta di genio. Lo splendore del suo stile, la novità delle sue immagini fanno di lui il grande «classico» della Bibbia. Le sue composizioni hanno una forza concisa, una maestà, un'armonia che non saranno mai più raggiunte.

Ma la sua grandezza è soprattutto religiosa. Isaia è stato segnato per sempre dalla scena della sua vocazione nel tempio, dove ha avuto la rivelazione della trascendenza di Dio e dell'indegnità dell'uomo.

La sua idea di Dio ha qualche cosa di trionfale e anche di terrificante: Dio è il santo, il forte, il potente, il re. L'uomo è un essere contaminato dal peccato, per il quale Dio domanda riparazione. Dio esige la giustizia nelle relazioni sociali e anche la sincerità nel culto che gli si rende. Vuole che si sia fedeli.

Isaia è il profeta della fede e, nelle crisi gravi che attraversa la sua nazione, domanda che si confidi in Dio solo: è l'unica possibilità di salvezza. Sa che la prova sarà severa, ma spera che un «resto» sarà risparmiato, di cui il Messia sarà il re.

Isaia è il più grande dei profeti messianici. Il Messia che egli annunzia è un discendente di Davide, che farà regnare sulla terra la pace e la giustizia e diffonderà: la conoscenza di Dio (2,1-5; 7,10-17; 9,1-6; 11, 1-9; 28,16-17).

### **Il piano del libro e le aggiunte**

Un tale genio religioso ha profondamente segnato la sua epoca e ha fatto scuola. Si conservarono le sue parole e vi si fecero aggiunte. Il libro

che porta il suo nome è il risultato di un lungo lavoro di composizione di cui è impossibile ricostruire tutte le tappe.

Il piano definitivo richiama quello di Geremia (secondo il greco) e di Ezechiele:

- a) 1-12: oracoli contro Gerusalemme e Giuda;
- b) 13-23: oracoli contro le nazioni;
- c) 24-35: promesse.

Ma questo piano non è rigido; d'altra parte l'analisi ha mostrato che il libro seguiva solo imperfettamente l'ordine cronologico della carriera di Isaia.

E' stato formato a partire da parecchie raccolte. Certi raggruppamenti risalgono al profeta stesso (cfr. 8,16; 30,8). I suoi discepoli, immediati o lontani, hanno riunito altri complessi, glossando talvolta le parole del maestro o facendovi aggiunte.

Gli oracoli delle nazioni, raggruppati in 13-23, hanno raccolto brani posteriori, in particolare 13-14 contro Babilonia (dell'esilio).

Aggiunte più estese sono: «l'apocalisse di Isaia» (cc.24-27), che il genere letterario e la dottrina non permettono di collocare oltre il sec. V a.C.; una liturgia profetica post-esilica (c.33); una «piccola apocalisse» (cc.34-35), che dipende dal Deutero-Isaia.

Infine, si è messo in appendice il racconto dell'azione di Isaia al momento della campagna di Sennàcherib (cc.36-39), ispirandosi a 2 Re 18-19, con l'inserzione di un salmo postesilico messo in bocca a Ezechia (38,9-20).

## **Il secondo Isaia**

In seguito il libro ha ricevuto aggiunte ancora più considerevoli. I cc.40-55 non possono essere opera del profeta dell'VIII sec. Non solo il suo nome non è mai menzionato, ma il quadro storico è posteriore di quasi due secoli: Gerusalemme è presa, il popolo è prigioniero in Babilonia. Ciro è già in scena e sarà lo strumento della liberazione. Certo, l'onnipotenza divina potrebbe trasportare il profeta in un avvenire lontano, separarlo dal presente e cambiare le sue immagini e i suoi pensieri. Ma ciò suppone uno sdoppiamento di personalità e una dimenticanza dei suoi contemporanei - verso i quali è stato inviato - che sono senza esempio nella Bibbia e contrari alla nozione stessa di profezia, che fa intervenire il futuro solo come un insegnamento per il presente.

## **Il consolatore degli esiliati**

Questi capitoli contengono quindi la predicazione di un anonimo, un continuatore di Isaia, un grande profeta come lui, che, in mancanza di meglio, noi chiamiamo il Deutero-Isaia o il Secondo-Isaia.

Egli ha predicato in Babilonia tra le prime vittorie di Ciro, nel 550 a.C., che lasciavano presagire la rovina dell'impero babilonese, e l'editto liberatore del 538, che permise i primi ritorni.

La raccolta, pur non avendo uno schema preciso, offre più unità dei cc.1-39. Si apre con l'equivalente di un racconto di vocazione profetica (40,1-11), e termina con una conclusione (55,6-13). In base alle sue prime parole: «Consolate, consolate il mio popolo» (40,1), è chiamata il «libro della Consolazione di Israele».

Ne è infatti il tema principale.

### **Il nuovo messaggio profetico**

Gli oracoli dei cc 1-39 erano generalmente minacciosi e pieni di allusioni agli eventi dei regni di Acaz e di Ezechia; quelli dei cc.40-55 sono distaccati da questo contesto storico e sono consolatori.

Il giudizio è stato compiuto dalla rovina di Gerusalemme, il tempo della restaurazione è vicino. Sarà un completo rinnovamento e questo aspetto è sottolineato dall'importanza data al tema di Dio creatore, unito a quello di Dio salvatore. Un nuovo esodo, più meraviglioso del primo, riconurrà il popolo a una nuova Gerusalemme, più bella della prima. Questa distinzione tra i due tempi, quello delle «cose passate» e quello delle «cose future», segna l'inizio dell'escatologia.

In rapporto al primo Isaia, il pensiero è teologicamente più costruito. Il monoteismo è affermato dottrinalmente e la vanità dei falsi dèi è dimostrata dalla loro impotenza. La sapienza e la provvidenza insondabili di Dio sono messe in risalto. L'universalismo religioso si esprime chiaramente per la prima volta. Queste verità sono dette con un tono infiammato e con ritmi brevi, che manifestano l'urgenza della salvezza.

### **I «canti del Servo»**

Nel libro sono inseriti quattro brani lirici, chiamati i «canti del servo»: 42,1-4(5-9); 49,1-6; 50,4-9(10-11); 52,13-53,12.

Essi presentano un servo di Jahve: perfetto, adunatore del suo popolo e luce delle nazioni, che predica la vera fede, che espia con la sua morte i peccati del popolo ed è glorificato da Dio.

Questi passi sono tra i più studiati dell'AT, ma non si è d'accordo n, sulla loro origine n, sul loro significato. L'attribuzione dei primi tre canti al Deutero-Isaia resta molto verisimile; è possibile che il quarto sia opera di uno dei suoi discepoli.

L'identificazione del servo è molto discussa. Vi si è visto spesso una figura della «comunità», di Israele, alla quale altri passi del Deutero-Isaia danno effettivamente il titolo di «servo». Ma le caratteristiche individuali sono troppo profonde, e perciò altri esegeti, che formano attualmente la maggioranza, riconoscono nel servo un personaggio

storico del passato o del presente; in questa prospettiva, l'opinione più attraente è quella che identifica il servo con il Deutero-Isaia stesso; il quarto canto sarebbe stato aggiunto dopo la sua morte. Qualcuno ha anche proposto di combinare le due interpretazioni, considerando il servo come un individuo che incorpora i destini del popolo.

In ogni modo, una interpretazione che si limitasse al passato o al presente non renderebbe abbastanza conto dei testi. Il servo è il mediatore della salvezza futura e ciò giustifica l'interpretazione messianica che una parte della stessa tradizione giudaica ha dato di questi passi, meno l'aspetto della sofferenza. Sono invece i testi sul servo sofferente e la sua espiazione vicaria che Gesù ha evocato, applicandoli a se stesso e alla sua missione (Lc 22,19-20.37; Mc 10,45). Anche la prima predicazione cristiana ha riconosciuto in lui il servo perfetto annunciato dal Deutero-Isaia (Mt 12,17-21; Gv. 1,29).

## **Il terzo Isaia**

L'ultima parte del libro (cc.56-66) è stata considerata come l'opera di un altro profeta, che si è chiamato il «Trito-Isaia», ovvero il Terzo Isaia.

Si riconosce generalmente, oggi, che è una raccolta composita. Il salmo di 63,7-64,11 sembra anteriore alla fine dell'esilio; l'oracolo di 66,1-4 è contemporaneo alla ricostruzione del tempio, verso il 520 a.C.; il pensiero e lo stile dei cc.60-62 legano molto strettamente col Deutero-Isaia; i cc.56-59, nel loro insieme, possono datare dal sec. V a.C.; i cc.65-66 (salvo 66,1-4), che hanno un forte sapore apocalittico, da alcuni esegeti sono stati datati dall'epoca greca, ma altri li collocano subito dopo il ritorno dall'esilio.

Preso in generale, questa terza parte del libro appare come l'opera dei continuatori del Deutero-Isaia; è l'ultimo prodotto della tradizione di Isaia che ha prolungato l'azione del grande profeta dell'VIII sec.

Si è ritrovato, in una grotta della sponda del mar Morto, un manoscritto completo di Isaia che data probabilmente dal II sec. a.C. Esso si allontana dal TM per un'ortografia particolare e per varianti alcune delle quali sono utili per stabilire il testo. Questo prezioso documento viene indicato dalla sigla 1QIsa.